COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA ANTIMAFIA
MISSIONE A REGGIO CALABRIA-MESSINA-CATANIA

Reggio Calabria 18 marzo 1998

PARTE SEGRETA 2\2

CISTERNA So di avere di fronte degli interlocutori che possono capire quale fosse la situazione, a parte il processo di Catania che mi vede coindagato con i migliori del mio ufficio. Ritengo peraltro che occorra esporre fatti che si possono documentare.

In data 14 novembre 1996 il procuratore Langher ha inviato al suo procuratore capo una missiva riservata sul processo che nasce dall'attività di indagine del GICO di Firenze. La missiva, che leggo senza fare commenti, dice: "Con riferimento a quanto comunicatomi dalla Signoria Vostra in ordine a due contatti telefonici, tramite cellulare, che secondo quanto accertato dal GICO di Firenze con informativa ora allegata al procedimento in oggetto, avrei avuto nell'agosto del 1992 con tale Luxi Eraldo, ritengo mio dovere precisare quanto segue." E il sostituto Langher traccia un quadro di prime giustificazioni su questi contatti rilevati dal GICO.

Premetto, signor Presidente, che questa informativa del GICO non era "anonima", nel senso che, fortunatamente, grazie all'attività computeristica vi è un indice dei nomi abbastanza analitico che va da "Arzente Isola" a "Ristorante hotel Poseidon", arrivando, se non erro, fino alla lettera u, dove è riportata la voce "Università-Policlinico universitario di Messina".

Il GICO aveva accertato quindi una serie di contatti sempre su tabulati, e nella informativa aveva tracciato una riserva di comunicazione di ulteriori dati. Il procuratore Zumbo, il 19 novembre 1996, cioè dopo aver avuto dal proprio sostituto la formalizzazione di questo contatto telefonico, e comunque aver recepito delle giustificazioni in merito, ha indirizzato una lettera al procuratore della Repubblica di La Spezia in cui diceva: è pervenuto a questo ufficio, trasmesso dalla Procura nazionale antimafia, copia informativa del GICO di Firenze e così via. Tale copia è stata allegata al procedimento penale; considerato comunque che a pagina 165 del rapporto - il che mi lascia intendere che con lo zelo che gli è solito il procuratore abbia letto anche le 164 pagine precedenti - il GICO fa riserva di riferire ulteriori sviluppi, "pregasi di voler trasmettere in copia eventuali ulteriori atti concernenti fatti che possono essere di competenza di questo ufficio."

La procura di La Spezia ha risposto il 21 novembre 1996, nella persona del collega Cardino, il quale ha scritto che la riserva non era stata ancora sciolta e che erano in corso investigazioni. A questo punto il dottor Langher ha redatto una seconda missiva riservata il 25 novembre 1996, nella quale scrive: "Facendo seguito alla mia nota riservata del 14 redatta sulla base di miei ricordi personali, ritengo necessario, dopo aver preso visione" - ammettendo quindi per la prima volta

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA ANTIMAFIA
MISSIONE A REGGIO CALABRIA-MESSINA-CATANIA

Reggio Calabria 18 marzo 1998

PARTE SEGRETA 2\2

formalmente di aver preso visione dell'informativa del GICO "avendo la Signoria Vostra rigettato la mia richiesta di astensione" - e non si capisce bene come abbia potuto prendere visione in questo momento dell'informativa e richiesto di astenersi prima, visto che era evidentemente intestatario del procedimento - "vorrò fornire i seguenti chiarimenti". Dopodiché ha scritto sette pagine di chiarimenti. Il Procuratore Zumbo ha disposto doversi procedere a stralcio il giorno dopo, il 17 novembre, e in tale data ha trasmesso gli atti a Reggio.

Quando il fascicolo è arrivato ero personalmente dell'idea di cestinarlo, come dissi al procuratore Boemi e al collega Mollace, perché trovavo quanto meno strano che in un procedimento, in cui l'indagato redigeva delle note, si chiedesse a La Spezia se c'erano ulteriori elementi e solo quando la Procura di la Spezia aveva risposto che non c'era niente, dopo una ulteriore lettera di chiarimenti, si fosse deciso lo stralcio e si inviassero gli atti a Reggio.

Non faccio commenti sulla vicenda; trovo tuttavia singolare - ripeto - che vi sia stata una prima lettera, che vi sia stato il tentativo, legittimo, probabilmente, giustificato, coerente, logico - non vorrei essere chiamato a rispondere di altro a Catania - di sapere da La Spezia se c'erano altri atti e se la riserva del GICO era stata sciolta. Rilevo solo che dopo che La Spezia ha fatto sapere che non c'era nulla, dopo che il collega Cardino ha risposto negativamente in data 21 novembre, il 25 è stato redatto un ulteriore commento molto ampio, di cui vi riferivo, e poi gli atti sono arrivati a Reggio.

Ritenevo, come ho detto, che il fascicolo non avesse possibilità di alcuno sviluppo, in una situazione di questo tipo, ai sensi dell'articolo 11 (non entriamo nel merito di altre considerazioni, che non sono di nostra competenza). Ci si potrebbe chiedere perchè non abbiamo incriminato il dottor Zumbo per questa attività. Vi rispondo che per fortuna non l'abbiamo fatto in quanto con la modifica dell'articolo 323 del codice penale, l'abuso di ufficio realizzato al fine di favorire taluno non è più punibile quando il fine non è patrimoniale. Sotto questo profilo quindi l'attività non è punibile penalmente, perchè un magistrato che prende un fascicolo per favorire tizio o caio - questo lo sperimentiamo non solo in questo processo, ma in tanti altri - e lo tratta come primo o comunque con celerità non è più punibile in questo ordinamento penale perchè non è più prevista sanzione per chi favorisca taluno per recargli un vantaggio non patrimoniale

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA ANTIMAFIA
MISSIONE A REGGIO CALABRIA-MESSINA-CATANIA

Reggio Calabria 18 marzo 1998

PARTE SEGRETA 2\2

MANCUSO E allora perchè ha mandato il fascicolo al vostro ufficio?

CISTERNA. La ringrazio della domanda, senatore Mancuso. Dopo i chiarimenti che erano stati chiesti al dottor Langher emergevano dei collegamenti che dovevano essere analizzati da questo ufficio. Ora le spiego perchè il procuratore Zumbo ha inviato qui il fascicolo. Nelle ultime tre righe della sua missiva il dottor Langher così concludeva :" alla luce di quanto sopra, chiedo pertanto che copia dell'informativa del GICO venga trasmessa alla procura della Repubblica di Reggio Calabria perchè, accertata l'infondatezza di sospetti addebitatimi, proceda di conseguenza". Quindi il dottor Zumbo ha trasmesso gli atti a Reggio dopo che il dottor Lagher gli aveva rivolto un invito in tal senso.

MANCUSO. E' un'autorequisitoria.

CISTERNA Se fosse un'autodifesa avrebbe tutt'altro profilo.

Il GICO di Firenze ha avuto mille altri impegni e altre attività. Come i colleghi sanno, io ero molto sfiduciato.

MICCICHE'. Potete lasciare copia di questa informativa del GICO?

CISTERNA Dovremmo discuterne fra noi, perchè non è una richiesta che ci attendevamo.

PRESIDENTE. Non vi impediamo di discutere, ma vi prego di concludere dicendo che ci fornite questa informativa.

CISTERNA . Questa informativa è delicata, ha avuto un percorso multiplo .

MOLLACE.

OMISSIS

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA ANTIMAFIA
MISSIONE A REGGIO CALABRIA-MESSINA-CATANIA

Reggio Calabria 18 marzo 1998

PARTE SEGRETA 2\2

OMISSIS

CISTERNA. Signor Presidente, ho gli atti davanti per rendere preciso ogni riferimento. La mia valutazione è che la parte di interesse dell'informativa del GICO è quella relativa all'operazione "Arzente Isola".

Valutando una serie di elementi e di collegamenti, il GICO afferma: "Sulla base di tale relazione che riproduceva quasi esclusivamente gli elementi di prova acquisiti dal maggio all'ottobre 1992 e contenuti nel fascicolo trasmesso per competenza a Catania, vi erano disposte alcune perquisizioni domiciliari con la notifica di informazioni di garanzia ai soggetti implicati in traffici di armamenti, operazioni eseguite il 1° ottobre 1993 nel contesto della cosiddetta operazione Arzente Isola". Segue il commento del GICO: "Operazione dalla denominazione altisonante, che otteneva vasta eco negli organi di informazione, ma non sortiva - come già detto - apprezzabili risultati, in quanto i partecipi, secondo gli elementi sopra evidenziati, si ritiene fossero al corrente di tale iniziativa giudiziaria. Riepilogando, si è sin qui asserito che i partecipi fossero al corrente dell'attività di indagine svolta nei loro confronti e in particolare dell'imminente arresto di Luxi Eraldo, delle attività di indagine e di intercettazione in corso e delle programmate attività repressive del 1° settembre 1993". Dopodiché si esaminano i contatti sui telefoni cellulari

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA ANTIMAFIA
MISSIONE A REGGIO CALABRIA-MESSINA-CATANIA

Reggio Calabria 18 marzo 1998

PARTE SEGRETA 2\2

per dimostrare o comunque prospettare - questa era all'epoca e tale è rimasta la situazione - i collegamenti in prossimità dell'operazione "Arzente Isola".

Una nota ulteriore, man mano che i tabulati dei cellulari venivano acquisiti, è quella del 2 settembre 1997. Anche in questa nota si fa riferimento ai collegamenti. Leggo testualmente: "Con particolare riferimento agli elementi forniti da questo GICO si trasmettono gli elaborati predisposti in ordine alfabetico e riepiloganti il traffico telefonico in entrata e in uscita dalle utenze intestate e in uso a Giorgianni Angelo e Langher Franco, magistrati del distretto di Messina, che nell'anno 1993 avevano diretto le indagini nei confronti di Battaglia Filippo e avviato quella nei confronti di Luxi Eraldo, quale presidente del Consorzio autostrada Messina-Catania. Al riguardo si evidenzia che l'inchiesta su Battaglia, per quello che è stato possibile conoscere, è stata condotta inizialmente dal gruppo della Guardia di finanza di Messina sotto la direzione dapprima del dottor Pietro Vaccara e quindi del dottor Franco Langher".

La nota evidenzia praticamente tutti i collegamenti intercorsi tra le utenze di Langher e Luxi. Secondo la nota del GICO, Langher era titolare di un'indagine sul dottor Luxi, ma egli chiarirà nella nota il motivo di questi contatti e tra chi siano effettivamente intercorsi (parlerà di rapporti di amicizia tra i figli). I contatti sono datati ad una certa epoca, cioè risalgono al periodo che va dal 15 agosto al 17 agosto 1992; dopodiché vengono presi in considerazione altri rapporti tra Langher, Luxi, Giorgianni e la Accountans srl (contatti tra cellulari che poi vengono sviluppati) e tra la Accountans srl, la Giano srl e Giorgianni (sempre coi telefoni cellulari). La Giano srl è sostanzialmente Langher.

MICCICHE'. Questa di cui lei parla che tipo di società è?

MOLLACE.

OMISSIS

(I lavori, sospesi alle ore 14,30, sono ripresi in seduta ordinaria alle ore 15,30)

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. Propongo di procedere dando la parola ai commissari che intendono rivolgere domande agli auditi, i quali, se lo ritengono opportuno, potranno intervenire nuovamente per completare ulteriormente i loro interventi.

LOMBARDI SATRIANI. Mi rivolgo innanzitutto al dottor Boemi. Il quadro da lei delineato introduce ulteriori elementi d'allarme in una situazione che già di per sé si presentava particolarmente allarmante.

Vorrei sapere se, prima di aver avviato indagini su magistrati messinesi, ha avuto modo, nel corso della sua attività professionale, di avviare indagini su altri magistrati siciliani, calabresi e via dicendo; in caso contrario e a parte l'ovvia constatazione dell'infondatezza dell'accusa di khomeinismo che le è stata rivolta, vorrei sapere a quali elementi specifici, secondo lei, il suo interlocutore può aver fatto ricorso per giustificare formalmente, almeno in apparenza, un'accusa di fanatismo khomeinista; di che tipo sono i suoi rapporti con gli altri magistrati calabresi e da che cosa sono caratterizzati.

Al dottor Mollace, invece, vorrei domandare se, nella vicenda relativa al traffico di armi e nelle inchieste di La Spezia, di Messina e via dicendo, è presente anche la vicenda della nave Viking; se è stata oggetto di altro provvedimento; da chi questo è gestito e quali sono i risultati.

BOEMI. Innanzi tutto devo dire che non ho mai svolto indagini su magistrati prima di diventare sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, perché per lungo tempo sono stato sostituto procuratore della Repubblica di Palmi e non avevo, quindi, competenze ex articolo 11 del codice di procedura penale sullo stesso tipo di materia. Per dieci anni ho presieduto Corti d'assise e sezioni del tribunale penale; pertanto, mi sono trovato di fronte ad una esperienza del tutto nuova.

Devo dire che la sua domanda mi richiama alla memoria un certo ricordo. Si è sempre pensato che io abbia caratterizzato una sorta di svolta nel tipo di indagini condotte contro la mafia in Calabria. Non è assolutamente vero! Non ho meriti di questo tipo. E' accaduto, quando sono arrivato alla procura di Reggio Calabria, che esordivano le procure distrettuali, nel senso che esordiva finalmente uno strumento di lavoro voluto da Falcone: magistrati cioè che fanno solo questo tipo di attività, che naturalmente ha moltiplicato i risultati. Quindi, mi sono "caricato addosso" questo fantomatico - chiamiamolo in questo modo - merito che, da un punto di vista mafioso e di una certa pratica e di un ambiente sociale di questa provincia, è stato visto in modo negativo.

Devo dire che, alla conclusione della prima indagine "Olimpia" riguardante oltre 500 indagati, in un libro pubblicato in città si sottolineava la pericolosità di procedere per i reati di mafia attraverso teoremi; mi si accusò di creare, attraverso teoremi di tipo politico e khomeinista, indagini contro il fenomeno mafioso. Vi assicuro invece che non vi è niente di più concretamente legato ad una prova vista sotto l'aspetto più classico, che è quello della Cassazione, perché ci siamo sempre basati su canoni molto rigidi e tradizionali di interpretazione della prova.

Pertanto, penso di non meritare - lo ripeto - quell'appellativo, che è stato poi stranamente riportato nell'ambito delle indagini ex articolo 11 anche dal dottor Zumbo, il quale ha fatto sue le osservazioni comparse su questo libro (mi sembra che sia intitolato "I teoremi di Olimpia" e

scritto da un politico reggino di nome - credo - Alvaro). Se leggerete questo libro, potrete rilevare che veniamo accusati di costruzioni teoretiche, laddove invece non mi pare che ci siamo mai basati su teoremi, ma su prove rigidamente acquisite e soprattutto controllate e verificate.

MOLLACE. Mi scusi, senatore Lombardi Satriani, mi deve ripetere la domanda.

LOMBARDI SATRIANI. Riguardo al traffico delle armi oggetto dell'inchiesta di La Spezia e alle propaggini messinesi, vorrei sapere se si inserisce o meno la vicenda della nave "Viking" carica di armi; chi condusse le indagini, quali furono i risultati oggettivi, quali gli eventuali ritardi - per non dire insabbiamenti - ed i relativi collegamenti.

MOLLACE. Onorevole senatore, non posso rispondere a tutto quello che mi ha chiesto, perché non disponiamo di tutto il materiale (mi riferisco sia al materiale acquisito da Messina nell'operazione cosiddetta "Arzente Isola" che a quello dell'indagine di La Spezia). Cerco di essere più chiaro.

La parte trasmessa a noi non è altro che una lettura di alcune patologie che il GICO aveva individuato nelle indagini "Arzente Isola". Questo è l'unico dato, perché non appartiene al mio ufficio e pertanto non vorrei essere censurato di propalare (in senso lato e non nel senso di divulgare indebitamente), seppure in una sede istituzionale, notizie. Posso dare solo indicazioni; le notizie le dovete chiedere a chi di competenza.

L'indagine di La Spezia ha trovato anche punti di collegamento con un'indagine condotta dalla procura distrettuale di Catania. Mi risulta, per l'averlo appreso nelle sedi debite (vale a dire nel corso delle nostre attività), che le indagini sono tuttora in corso. Il sequestro della nave "Viking" non è stato attenzionato in via diretta da La Spezia, ma solo in via mediata. Per quello che ci risulta, ritengo che a un certo punto le indagini di Messina siano confluite in quelle di Catania. Non conosco l'esito, tuttavia credo ci siano spunti di grande interesse per quello che ho potuto acquisire attraverso i colloqui con il GICO.

LOMBARDI SATRIANI. Ma l'indagine è aperta o, come è apparso sui giornali, è stata definita negli anni '80?

MOLLACE. Senatore, credo che siano stati definiti segmenti di indagine, tuttavia posso tranquillamente affermare per conoscenza, non di atti, ma per contatti con l'ufficiale di polizia giudiziaria, che l'indagine è ancora aperta.

LOMBARDI SATRIANI. Anche a proposito di questa nave?

MOLLACE. Anche a proposito di questa nave.

CENTARO. Desidero sapere se di tutte le indagini a carico dei magistrati messinesi, e in particolare di quelle relative al favoreggiamento, nonché della tensione esistente con gli uffici giudiziari di Messina, sono stati informati il CSM e il Ministero di grazia e giustizia. Inoltre, vorrei rivolgere un altro tipo di domanda. Ho sentito parlare di un filone dell'inchiesta sul traffico delle armi finita a Brescia; vorrei conoscere i motivi per i quali tale indagine è finita a Brescia e, se è possibile, l'oggetto di tale filone.

MOLLACE. Il riferimento a Brescia è da apprezzare con estrema cautela, perché appartiene ad un riferimento percepito da ufficiali di polizia giudiziaria nel corso di riunioni operative al Nord, che a noi è stato segnalato per un eventuale - dico molto eventuale - collegamento.

Voglio aggiungere che, quando fummo investiti di questo incarico, poiché passò attraverso la procura nazionale per le ragioni esplicitate prima, il procuratore nazionale indisse due o tre riunioni di collegamento, ma i giudici Brescia non erano presenti. Erano presenti quelli di La Spezia, di Catania, di Reggio Calabria e di Firenze sia pure per un altro segmento, che non aveva a che vedere con il traffico delle armi. La procura nazionale ha incardinato una attività di coordinamento chiamata "Inchieste derivanti dalle intercettazioni sul conto di Pacini Battaglia". Da lì poi ci sono stati vari fronti.

A Brescia ci deve essere qualcosa; se abbia però attinenza diretta con il traffico delle armi o con le vicende Di Pietro, Brescia, Pacini Battaglia, quindi Giorgianni in Sicilia, onestamente non c'è stato riferito; c'è stata segnalata soltanto la possibilità di effettuare un coordinamento anche con Brescia.

CENTARO. E' stato inviato a Brescia ai sensi dell'articolo 11 del codice di procedura penale in quanto implicava eventuali responsabilità di magistrati milanesi all'epoca in servizio a Milano?

MOLLACE. Immagino di sì, perché non vedo quale altra competenza, ripeto per lo stato delle nostre conoscenze. Non vorrei che ci fosse qualche addentellato che portasse ad una competenza per territorio a Brescia che a noi non sia noto. Posso dedurre però che si tratta anche lì di competenza *ex* articolo 11.

CENTARO. Riguardo il Ministero e il CSM?

BOEMI. Almeno da due anni informo con mie relazioni semestrali il CSM della situazione di disagio in cui versano gli uffici giudiziari di Reggio Calabria a cagione dell'assoluta carenza di mezzi e strutture (siamo soltanto quindici), ma anche sotto l'aspetto reiteratamente prospettato dell'impossibilità di fare indagini serie di natura patrimoniale sui beni mafiosi, soprattutto per l'inevitabile impegno delle nostre forze nei procedimenti *ex* articolo 11. Questa situazione la prospetto con relazioni semestrali dal 1996 e per ultimo e in modo pressante nel luglio 1997; quando siamo stati attaccati sui giornali ho chiesto di sfogarmi proprio nell'ambito del CSM (siamo stati definiti "i cosiddetti colleghi" proprio dai magistrati di Messina e posso esibire copia di quanto sto dicendo); per ultimo - cosa quasi impensabile - ho chiesto di essere sentito dalla 1a Commissione del CSM in data 15 gennaio 1998, quando ho avuto la certezza che le mie conversazioni determinate da motivi di ufficio erano state intercettate e non si sa da quale autorità giudiziaria e se lecitamente o meno. Non sono stato mai ascoltato.

FIGURELLI. Alla data di oggi lo sa?

BOEMI. No.

CENTARO. La relazione sui procedimenti a carico di magistrati viene inviata sia al Ministero di grazia e giustizia che al CSM?

BOEMI. Occorre fare una distinzione. Noi dobbiamo comunicare, come qualunque altra autorità giudiziaria, l'iniziativa processuale e tutti i vari passaggi nella stessa procedura (mi riferisco all'iscrizione al registro generale, alla conclusione delle indagini, alle notizie dell'archiviazione o della richiesta del rinvio a giudizio). Questo si fa sempre, ma sto parlando dell'aspetto politico che la nostra procura si è addossato. Ci siamo fatti carico di evidenziare a tutte le sedi che l'articolo 11 ci impediva di fatto di compiere il nostro dovere fino in fondo; si può ben capire cosa significa togliere alla procura della Repubblica di Reggio Calabria tutti i magistrati che risultano

artificiosamente indagati da altre autorità. Ho portato in questa sede tutta la documentazione, che vi consegno, relativa all'argomento prospettato.

CISTERNA. Signor Presidente, vorrei completare la risposta del dottor Boemi sotto un altro profilo. Faccio un caso di specie. Ho portato il verbale dell'interrogatorio perché atto reso in dibattimento. Con il dottor Mollace ci siamo occupati di una indagine per corruzione a carico del presidente della sezione penale della Corte d'appello di Messina. Abbiamo richiesto il rinvio a giudizio di questo collega, Aldo Miraglia, ipotizzando un reato di corruzione. Il Gup ha accolto tale richiesta ed ha disposto il rinvio a giudizio del collega innanzi al tribunale di Reggio Calabria, dove il processo si stava svolgendo. La vicenda ineriva una serie di rinvii accordati ad un affiliato del clan Ferrara, tale Santoro Angelo, che più volte aveva visto il rinvio della trattazione di un cumulo delle pene presso il tribunale di Messina, presieduto dal dottor Miraglia .

In sede d'esame - ricordo lo stupore con il collega Mollace - abbiamo chiesto se il dottore Miraglia, tuttora presidente della sezione penale del tribunale di Messina, avesse mai conosciuto Santoro Angelo (domanda che aveva un senso). Ci è stato risposto che l'aveva conosciuto quindici giorni prima, perché si era occupato di trattare una causa di revisione inerente un tizio condannato - non so per quale reato - in cui Santoro Angelo aveva operato a scagione dell'imputazione di costui.

Il problema che poniamo è il seguente. Come è possibile fare i processi, superare il vaglio del Gup che è particolarmente rigido e difficile per poi ritrovarci al dibattimento con colleghi che continuano ad esercitare le loro funzioni e che, nell'esercizio di tali funzioni, si occupano di persone per le quali vengono chiamati a rispondere al dibattimento di questi fatti, senza che si ponga un argine che ci tranquillizzi? Noi chiediamo di non cadere in una sindrome di accerchiamento, che alla fine si materializza in qualche modo.

Il riferimento che ha fatto il collega Boemi alle pretese intercettazioni ambientali - vogliamo vedere i nastri - rileva l'esistenza di un fatto molto grave, perché - da quello che si capisce - sono avvenute illecitamente e riguardano colloqui tra il procuratore aggiunto e un altro sostituto dell'ufficio.

PRESIDENTE. Sulla base di ciò che risulta a voi, esistono processi che riguardano i Mollica qui a Reggio Calabria? E per quali imputazioni sono indagati?

MOLLACE. Il processo venne instaurato tra il 1990 e il 1991 e riguardava fatti associativi in relazione all'accaparramento degli appalti in Sicilia. Posso anche aggiungere che ho richiesto 45 provvedimenti restrittivi e il giudice per le indagini preliminari di Reggio Calabria si dichiarò incompetente in relazione agli appalti in Sicilia, per cui ho dovuto trasmettere gli atti per stralcio alla procura della Repubblica di Messina.

CALVI. Come mai arrivò qui?

MOLLACE. L'ho già detto poc'anzi, questa era l'indagine che sorgeva per collegamenti tra l'allora procuratore di Patti, mi pare il dottor Chiella, e il dottor Serraino di Messina, che erano in contatto con i Mollica di Patti.

CURTO. Cosa vuol dire che erano in contatto?

MOLLACE. Il dottor Serraino aveva fatto una sorta di comparato con i Mollica, perché vi erano state cresime e battesimi con compari tra la figlia, il genero e i Mollica.

Questa fu un'indagine che durò a lungo e quando si parla del rapporto giudiziario lo si fa in modo improprio, perché era un'informativa di reato; l'informativa è proprio quella fatta dai

carabinieri di Messina sul conto della Siaf. I Mollica erano imputati con tantissime altre persone e a conclusione di una seconda parte di indagini io avevo sollecitato questi provvedimenti restrittivi. Ripeto che il giudice per le indagini preliminari ha disatteso tale richiesta affermando che non poteva emettere quei provvedimenti restrittivi per incompetenza territoriale.

L'indagine venne qui a Reggio Calabria perché vi erano questi collegamenti tra i Mollica e il dottor Chiella e tra i Mollica e il dottor Serraino.

CALVI. E' stato impugnato quel provvedimento concernente la competenza territoriale? Immagino che da parte dell'autorità ricevente non sia stato sollevato alcunché.

MOLLACE. No.

CIRAMI. Signor Presidente, il procuratore Boemi aveva iniziato la sua audizione con tre sostantivi: disagio, amarezza e nausea. Vorrei segnalare che questi tre sostantivi e questi tre stati d'animo sono da me personalmente condivisi.

Detto questo, vorrei capire se voi vi siete dati una spiegazione di questo ostinato silenzio da parte degli organi *latu senso* intesi di controllo interno ed esterno della situazione giudiziaria come da voi rassegnata.

BOEMI. Credo di poter rispondere a questa domanda con il massimo rispetto di chi la propone, offrendovi un dato specifico, perché siamo stanchi, veramente stanchi di lanciare ipotesi e di offrire opinioni.

Onorevoli commissari, la procura della Repubblica di Reggio Calabria indaga il dottor Recupero, magistrato anziano di Messina e vero capo dell'ufficio per le indagini preliminari di Messina. Nel corso del processo, il dottor Recupero ha ammesso di essere stato a casa di Ferrara Sebastiano, capomafia messinese di contrada Cep, per chiedere voti per il figlio.

Noi abbiamo impugnato la decisione finale di assoluzione del dottor Recupero e la cosa seguirà l'*iter* processuale. Ma mi chiedo, diamine: in uno Stato di diritto, in uno Stato democratico e moderno come è il nostro, è possibile che dalla semplice assoluzione nessuno legga gli atti del dibattimento, nessuno tragga elementi per procedere disciplinarmente, cosicché oggi il dottor Recupero è stato reintegrato presso il tribunale di Messina, dopo aver ammesso di essere andato a cercare voti presso la mafia messinese?

Signor Presidente, io le offro un fatto, le rispondo con un episodio, per dirle che dobbiamo essere cauti. Mai come in questo momento c'è un'attenzione particolare su di noi e sul lavoro di questa Commissione; mai come oggi si leggono i giornali. Noi stiamo dando all'opinione pubblica uno spaccato di uno Stato che non funziona, però è chiaro che queste cose ognuno le deve smuovere secondo le proprie competenze: a noi spetta fare le indagini e i processi, a voi realizzare a livello politico tutti i cambiamenti necessari.

Senatore Cirami, noi ce la siamo fatta un'idea, ma poiché non è positiva per gli uomini che rappresentano certe istituzioni (sempre gli uomini e non lo Stato), smettiamola di dire che lo Stato è assente in Calabria e in Sicilia: alcuni uomini che rappresentano lo Stato in Calabria e in Sicilia non devono stare in quei posti! E' difficile farlo comprendere alla gente, perché si crea uno sconcerto totale e dove c'è sconcerto e dove vi è debolezza nelle istituzioni dello Stato si insinua la mafia, la quale sta seguendo attentamente questa vicenda per utilizzarla nel modo che riterrà più opportuno.

Vorrei concludere proprio il nostro incontro rivelandovi che siamo estremamente preoccupati su come la mafia interpreterà questa vicenda, perché è chiaro che sette su otto magistrati della procura distrettuale di Reggio Calabria oggi sono ad alto rischio; questo ve lo dirà anche - se verrà audito - il prefetto di Reggio Calabria, il quale è preoccupato per la nostra salute fisica. Ebbene, noi siamo ancora più deboli non solo perché ci dobbiamo incontrare e scontrare

con questo nemico frontale che è la mafia, ma perché questa procura è stata accerchiata e isolata da pezzi dello Stato. Ma non chiedetemi di dire oggi quali sono, traete dagli atti quali sono i segmenti delle istituzioni che non hanno fatto il loro dovere. Chiedeteci anche per quale motivo il Consiglio Superiore della Magistratura non ci vuole sentire.

CIRAMI. Lo vogliamo sapere.

BOEMI. Aiutateci anche voi, perché non possiamo fare tutto da soli, anche perché non è una strategia appagante. Io sono a capo di un ufficio e giustamente devo dare conto di quale fine sto facendo fare ai miei colleghi che non hanno più una vita privata e di relazione e sono continuamente oggetto di insidie, di minacce e di ritorsioni. Questa è la realtà.

MANCUSO. Vorrei riprendere un argomento in merito al quale il suo collega Santalucia ci ha incidentalmente informati: trattasi in particolare della visita fatta alla procura della Repubblica di Messina dal sostituto procuratore di Milano Di Pietro. Questa circostanza le risulta storicamente ed è in grado di definirla causalmente?

BOEMI. No, ho soltanto delle conoscenze giornalistiche e di immagine, perché venne pubblicizzata dai *mass media*. Ma io, con riferimento ad atti del nostro ufficio o anche a conoscenze personali, senatore Mancuso, non riesco ad esservi utile su questo.

MANCUSO. Seconda e penultima domanda. Nell'ambito di quella inchiesta sull'ufficio fallimentare del tribunale di Messina, le risulta che vi sia stata o sia in corso un'istanza di revocatoria fallimentare di un acquisto fatto dal sostituto Giorgianni e dalla consorte a Messina? Quindi, una procedura iniziata evidentemente dal fallimento del venditore?

CISTERNA. No, attualmente non ci risulta, benché l'indagine sia aggiornata. Però, parlo per le mie conoscenze che risalgono a non meno di quindici giorni fa, quando sono stati effettuati accertamenti bancari.

MANCUSO. Procuratore Boemi, non ho difficoltà a confermarle un apprezzamento positivo per le cose ascoltate oggi.

BOEMI. Questo ci è di conforto.

MANCUSO. Però, mi chiedo: come è possibile che ad un parlamentare in carica sia stato notificato dal suo ufficio un ordine di comparizione perché indagato? Leggo quel che interessa: " ... nella qualità di parlamentare della Repubblica ... perché avrebbe promosso e assicurato iniziative finalizzate al sostanziale indebolimento della normativa riguardante i collaboratori di giustizia e le restrizioni carcerarie previste dall'articolo 41-*bis* dell'ordinamento giudiziario".

Se non comprendo male, sarebbe imputato ...

BOEMI. Indagato.

MANCUSO. "Imputato" in senso letterale. Quindi, dicevo che se non comprendo male sarebbe indagato per il fatto, collegato direttamente alla sua funzione parlamentare, perché la premessa a tutto è "nella sua qualità di parlamentare".

Non mi stupirei che nella sua buona fede lei ammettesse che questo è stato un errore tecnico.

BOEMI. Le rispondo subito se ho cinque minuti di tempo, in modo da farmi capire con la mia schiettezza che rimane quella di un ragazzino, che oggi non sono più.

Io interpreto il nuovo codice di procedura penale come una palestra di civiltà e di democrazia; questo lo dico anche perché nell'interrogare l'onorevole Matacena ho dato lettura dei brani delle dichiarazioni che lo riguardavano. Noi stiamo facendo un'indagine su mafia e politica a Reggio Calabria; non è assolutamente questa la sede per affrontare questo problema, ma colgo l'occasione per dire che le ultime emergenze, non soltanto su mafia e politica, richiederebbero una sessione di lavoro a Reggio Calabria da parte della Commissione parlamentare antimafia sotto almeno quattro aspetti assolutamente diversi. Uno di questi è sicuramente il nuovo rapporto tra il mondo mafioso reggino e le istituzioni di questa città.

Invece, quello dell'onorevole Matacena è un caso del quale ci interessiamo da circa un anno in seguito alla trasmissione di atti dalla procura distrettuale di Catanzaro. Abbiamo ritenuto di dover fare un invito a comparire, impostando il reato da un punto di vista tecnico-giuridico in modo da mettere in punto di fatto l'onorevole Matacena in condizioni di difendersi ampiamente su tutto ciò che nelle dichiarazioni raccolte si addebitava allo stesso.

Allora, nel corso dell'interrogatorio ho detto: lei non deve pensare all'imputazione conclusiva (se mai ci sarà, ed io mi auguro che non ci sia per lei), perché la sto mettendo in condizione di difendersi su tutto quello che hanno detto di lei i collaboratori di giustizia. Poiché vi sono collaboratori di giustizia che ritengono che il *pactum sceleris* intercorso tra l'onorevole Matacena e la mafia reggina è quello di uno scambio di voti per una sua partecipazione in sede parlamentare con attività che comunque possono indebolire quel fronte antimafia, io glielo dico ed aggiungo: mi dica se è vero o meno; mi dica anche se è stato costretto a prendere questa iniziativa parlamentare, perché lei potrebbe essere stato costretto ad assumere quelle iniziative perché glielo ha chiesto la mafia reggina.

Avrei potuto utilizzare altri strumenti, ma non potevo non dirgli che ciò che lui ha fatto in Parlamento rispecchia in buona sostanza il programma di Riina. Infatti, quest'ultimo ha detto che non gli interessa il mondo politico, bensì di avere un carcere meno duro e non avere a che fare con i collaboratori di giustizia.

Poiché ci sono delle fonti processuali, cioè dei dichiaranti i quali affermano che l'onorevole Matacena si è assunto il compito di svolgere anche in sede parlamentare questi interessi della mafia, noi lo abbiamo messo in condizioni di difendersi. E' chiaro comunque che quella non è un rubrica pubblica e definitiva. Quello è un invito a comparire in cui gli si dice chiaramente quali sono gli argomenti che gravano su di lui.

C'è poi dell'altro. Si leggerà nella rubrica quali sono le altre accuse.

Può darsi quindi che vi sia un errore di impostazione nell'invito a comparire; se così fosse, non avrò difficoltà a riconoscerlo. Però - attenzione - è molto più grave tacere quali sono le accuse mosse a una persona indagata.

MANCUSO. Allora nell'ipotesi che lei, consigliere, sostiene - e chiudo l'argomento - cioè l'essere questa contestazione relativa alla presunta attività parlamentare dell'indagato, cioè un fatto ipotetico di reato, la conseguenza - ripeto - sarebbe questa: se lei accertasse che il voto parlamentare di questo deputato è stato favorevole a quello che qui viene indicato come illecito, lei dovrebbe tradurre l'indagine in imputazione o chiedere che si traducesse in imputazione.

Un filosofo direbbe che questa imputazione prova troppo. Un fatto di quel genere non è traducibile in una ipotesi di illecito.

BOEMI Abbiamo semplicemente voluto informarlo che nel processo c'era anche questo aspetto.

MANCUSO. Lei non può imputare in un'indagine il deicidio

BOEMI Mi faccio carico delle sue osservazioni, e le accetto.

CARRARA. Vorrei riprendere il senso di quello che affermava il senatore Mancuso. I cittadini vengono difesi dai magistrati, ma chi difende i parlamentari dai magistrati, soprattutto quando l'attacco riguarda la funzione stessa di parlamentare?

BOEMI. Ci dovete dare atto che non c'è stata pubblicità da parte nostra.

CARRARA. Me ne rendo conto perfettamente, però il problema riguarda la insindacabilità dei voti e delle opinioni espresse dal parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni.

BOEMI. Certo.

CARRARA. Mi rendo conto che c'è dell'altro, però il problema esiste e andrà sicuramente affrontato alla stregua della pronuncia, a grande maggioranza, di questo Parlamento che si è già orientato in questo senso a proposito dell'onorevole Pomicino, su una questione che non era di mafia, ma di corruttela.

Vorrei rivolgere delle domande di chiarimento relative alla vicenda del traffico di armi. Se ho ben capito, la procura di Reggio Calabria, rispetto ai comportamenti che sono stati posti alla sua attenzione, non ha fino a questo momento valutato fatti suscettibili di conseguenze penali a carico di magistrati. Mi sono trovato piuttosto disorientato rispetto a due affermazioni. La prima è che il filone relativo alle armi è transitato sul procedimento che aveva già avviato la procura della Repubblica di Catania; l'altra è l'affermazione del consigliere Mollace quando, riferendosi ai tabulati delle telefonate, ha detto che i partecipi erano al corrente dell'attività di indagine.

Vorrei capire se è ancora al vaglio critico della procura distrettuale di Reggio Calabria il comportamento posto in essere dai magistrati che, a quanto pare, erano Giorgianni e Langher, oppure se c'è stata una qualche derivazione sulla insussistenza o comunque insufficienza dal punto di vista penalistico dei comportamenti posti all'attenzione di Reggio Calabria dal GICO di Firenze.

MOLLACE. Catania ha ereditato e inserito nelle indagini che stava già conducendo autonomamente, su tale Felice Cultrera, e su personaggi a vario titolo legati alla mafia locale, cioè alla cosca Santapaola, l'operazione "Arzente Isola". Questo è accaduto tra il 1995 e il 1996.

Al nostro vaglio originariamente vi era una attività di ipotetico favoreggiamento nei confronti degli imputati nell'operazione "Arzente Isola" quando era stata avviata dalla procura di Messina. I magistrati che si occupavano di quella indagine erano Langher, Giorgianni e originariamente Vaccara. Il dottor Vaccara poi non se ne occupó più , se ne occuparono in larga misura Langher, Giorgianni e anche Romano, come abbiamo appreso di recente.

Con riferimento alle attività del 1992, il GICO di Firenze ha prospettato all'autorità giudiziaria, divenuta competente, di Reggio Calabria la possibilità di valutare le attività di favoreggiamento nei confronti di questi imputati.

Andando avanti nelle indagini, non essendoci noi acquietati, e avendo anche scartato l'ipotesi che aveva giustamente paventato il collega - cioè che non sapevamo cosa farcene di carte che avevano già fatto il giro del mondo, anche in modo indebito - e avendo concluso che era nostro dovere coltivare quella indicazione del GICO, anche perché abbiamo capito che la procura nazionale era particolarmente interessata a un coordinamento di indagini, abbiamo invitato il GICO a più riprese, con nostre deleghe specifiche, ad approfondire gli accertamenti.

Gli ultimi accertamenti hanno evidenziato contatti e, verosimilmente, anche interessi o cointeressenze fra settori della magistratura e imprenditoria locale a vario titolo legata ad organizzazioni delinquenziali o a personaggi espressione del mondo delinquenziale.

Le ultime attività hanno allargato quindi il fronte. Delibazioni sul punto ancora non ci sono state, per una serie di difficoltà. Il GICO, poche sere fa quando lo abbiamo invitato a concludere almeno una parte, ci ha segnalato che le difficoltà risiedono soprattutto nella individuazione, di volta in volta, degli effettivi usuari dei telefoni cellulari, al di là delle intestazioni di origine. Hanno sviluppato centinaia e centinaia di pagine.

Ritengo necessario e opportuno che la Commissione possa leggere tutto, al di là della sintesi che posso fare e con la povertà di indicazioni che posso fornire; se la Commissione ha tutti gli atti a disposizione è meglio.

PRESIDENTE. Dottor Boemi, faccio questa postilla per una questione di civiltà politica, perché non vorrei che uno studente, consultando gli atti di questa audizione fra qualche anno, e leggendo le osservazioni che le ha testé rivolto il senatore Mancuso, arrivasse alle conclusione che il senatore Mancuso faceva quelle osservazioni sull'onorevole Matacena perché appartiene allo stesso schieramento politico.

Io appartengo a uno schieramento diverso da quello dell'onorevole Matacena, ma mentre si svolgeva la conversazione fra lei e l'onorevole Mancuso, sono incorso in una sorta di reato di abuso di razionalità, se è lecito definirlo in questo modo. Mi chiedevo come fosse possibile che l'onorevole Matacena fosse accusato di organizzare in Parlamento azioni che favoriscano la mafia. Non mi pare che l'onorevole Matacena abbia svolto attività importanti, e io seguo con molta attenzione l'attività dei parlamentari, soprattutto quando si occupano di mafia. Mi sono quindi tranquillizzato, però mi sono accorto che ragionavo in maniera sbagliata. Voglio allora dire che se l'onorevole Matacena, nel corso della sua attività parlamentare, avesse o mutato opinione, o preso posizione in Aula per difendere determinate misure, credo che nemmeno in quel caso gli si potrebbe addebitare quell'accusa.

Non intendo riaprire l'argomento; ho fatto queste considerazioni solo per ragioni di civiltà giuridica, perché lei possa rifletterci. Lo avverto come dovere nei confronti di un collega parlamentare di un altro schieramento politico, e lo faccio anche a beneficio di quell'ipotetico studente che deve sapere che il Parlamento di questa Repubblica aveva anche questo livello di civiltà giuridica.

CALVI. Volevo ritornare un momento sulla questione dei cellulari. Immagino che non si tratti di intercettazioni; ritengo che abbiate acquisito soltanto i tabulati, perché altrimenti non vi sarebbe stata necessità di quelle spiegazioni: avremmo avuto il testo e non vi sarebbe stato problema. Voi avete parlato di più magistrati, mentre ci avete dato atto delle giustificazioni di una sola persona. Vorrei sapere se anche agli altri è stato chiesto di dare giustificazioni, se le hanno date, che tipo di giustificazioni hanno eventualmente fornito in merito a queste telefonate.

CISTERNA. Alcuni nomi sono usciti nella ultima informativa di due giorni fa. Questi nomi si collegano ad acquisti immobiliari operati presso un complesso di Messina da una serie di colleghi, uno dei quali è il presidente della sezione fallimentare del tribunale di Messina che è indagato anche presso il nostro ufficio per la gestione delle pratiche della sezione fallimentare del tribunale di Messina.

L'altro, se non erro, è il collega Romano, sostituto della procura della Repubblica di Messina. Il GICO ha sviluppato una attività - e tre giorni fa ci ha consegnato questa nota - che ricostruisce il perché siano emersi questi nomi e attraverso quali rapporti.

E' stato redatto un capitolo che riguarda l'incrocio dei rapporti telefonici tra il dottor Giorgianni e altro gruppo imprenditoriale - così scrive il GICO - "impegnato nelle opere di costruzione edile residenziale riconducibile a Siracusano Salvatore e a Pagano Santino".

FIGURELLI. C'è anche il nome della ditta?

CISTERNA. Sì. C'è poi scritto: "Deve comunque essere evidenziato come un'altra società di costruzioni riconducibile a Pagano Santino, la Sicom s.r.l., in data 6 giugno 1987, pochi giorni dopo la sua costituzione, acquista un terreno per un valore dichiarato di 600 milioni dall'Immobiliare "Le Terrazze", la cui ragione sociale sotto la voce "cantieri" è risultata annotata nell'agenda di Vita Colonna Elda Eugenia, moglie dello Spadaro. In seguito questo terreno, vendite, è divenuto edificabile. Dall'esame degli atti di registro risulta che la Sicom ha costruito numerosi fabbricati e ha venduto in data 7 luglio 1992 un fabbricato del valore di 300 milioni a Romano Vincenzo e Grilloni Maria Severina" - immagino siano marito e moglie - "in data 8 agosto 1994 ha venduto un fabbricato del valore di 450 milioni a Savoca Giuseppe" - il presidente della sezione fallimentare - "e a Rovera Gabriella " - che ne è la moglie - " e in data 4 febbraio 1995 ha venduto in Messina un fabbricato per il valore di 400 milioni proprio a Saro Spadaro, nato a Roma il 15 novembre 1974, figlio di Rosario Spadaro", la persona di cui parlavamo prima.

Per correttezza devo ricordare - mi sembra fra l'altro che sia stata fatta una domanda specifica sul punto - le generalità di Pagano Santino. Pagano Santino è nato a Santa Lucia del Mela il 26 aprile 1936 e da questo documento rilevo che è componente della Camera dei Deputati.

CALVI. Il senatore Mancuso aveva fatto riferimento ad una azione revocatoria. Voi non ne avete notizia?

CISTERNA. No, non ancora.

CALVI. Del resto il processo è ancora in corso, e quindi potrete fare tutti gli accertamenti.

CISTERNA. Questo processo, relativo alla sezione fallimentare, è ancora in corso ed è molto delicato. Si è arenato perché per parecchio tempo la Guardia di finanza di Reggio Calabria non è riuscita a venire in possesso di movimenti titoli di un conto corrente che risulta alimentato per centinaia di milioni. C'è un giro di partite fra vari conti correnti intestato proprio al dottor Savoca. Solo dopo che io ho emesso un provvedimento di perquisizione presso la sede della banca e di notifica di avviso di garanzia per omissione di atti di ufficio, favoreggiamento ed altro, nel giro di poche ore gli atti sono stati consegnati alla Guardia di finanza che ha trasmesso tutto e sta sviluppando le intersecazioni sul conto corrente per verificare da dove provengono le somme riscontrate, anche perché ci siamo imbattuti in una serie di cassette di sicurezza, di conti correnti, di bonifici, di intestazioni immobiliari che devono trovare una giustificazione nel processo. Questo aspetto della vicenda che lei mi ricorda è stato un po' messo da parte proprio perché si sta risalendo ai profili patrimoniali riguardanti la situazione di questo magistrato e del suo nucleo familiare.

CALVI. A margine delle considerazioni che il nostro Presidente ha fatto con grande saggezza, a vantaggio di quel possibile studente, vorrei solo aggiungere che le osservazioni sono certamente apprezzabili in termini di valutazione delle garanzie generali. Naturalmente quello studente avrà modo anche di apprezzare che c'è un principio di indipendenza dei poteri e quindi le osservazioni fatte sono di ordine generale, tengono pur sempre conto dell'assoluta autonomia e indipendenza di cui voi godete.

PRESIDENTE. Ci costringeremo a rileggere Montesquieu.

BOEMI. Non si finisce mai di imparare. Credo di dovervi dire, comunque, che l'onorevole Biondi, concludendo quell'interrogatorio, ha dato atto di quale civiltà avevamo dimostrato, non solo

perché abbiamo offerto il caffè agli indagati, ma anche per il tono dell'interrogatorio stesso. Non è una guerra, insomma, e non può esserlo.

VENDOLA. Signor Presidente, approfitto della domanda che ha fatto il collega Mancuso e in qualche modo di quella del collega Calvi per informare la Commissione del fatto che ieri ho ricevuto da uno studio legale di Messina copia di un atto di citazione nei confronti del senatore Giorgianni e della sua consorte, che tecnicamente si chiama proprio revocatoria, relativamente all'acquisto nel corso di un fallimento di diversi beni immobili per una cifra non proporzionata al valore dei medesimi.

CALVI. Non è un problema di sproporzione. La cosiddetta *actio pauliana* la si ha allorquando si acquista conoscendo le condizioni economiche della società e quindi si sta alterando la *par condicio creditorum*.

VENDOLA. Il dottor Santalucia, nel corso dell'audizione di questa mattina, a proposito del conflitto che lo ha visto in opposizione ai colleghi della procura della Repubblica di Messina, e segnatamente ai colleghi Giorgianni e Romano, ha riferito di essere stato in seguito interrogato da lei, dottor Boemi, per l'acquisizione di possibili notizie di reato comparse su articoli di giornale. Il dottor Santalucia è stato molto discreto, ma io immagino che di quell'interrogatorio ci sia un verbale: le chiedo se è possibile acquisirlo.

Inoltre, qual è la sua opinione sul trasferimento del dottor Santalucia qui a Reggio Calabria? E' a sua conoscenza se si tratta di un caso isolato o ritiene che si sia sviluppata una sorta di diaspora negli anni, per le medesime argomentazioni del dottor Santalucia, da Messina rispetto ad altre sedi?

CIRAMI. Chiediamo un'opinione o un fatto?

FIGURELLI. Sento che dobbiamo essere molto grati al dottor Boemi. Ho infatti l'impressione, da quanto abbiamo ascoltato, che siamo arrivati al punto di partenza: questa è la mia sensazione. Chiedo pertanto al Presidente di poter fare cinque domande telegrafiche.

I procedimenti a carico dei magistrati di Messina, con quale criterio vengono assegnati non solo ai sostituti procuratori, ma anche all'ufficio del Gip? Ci sono state avocazioni di indagini da parte del procuratore generale? E, in caso affermativo, per quali procedimenti e perché?

Inoltre, abbiamo sentito testualmente parlare di rapporti tra imprenditori e magistrati, con osservazioni circa la vita di relazione (credo ne abbia parlato il dottor Boemi). Quelli esistenti sono rapporti di cointeressenza? Sulla vita di relazione, avete trovato elementi specifici o ipotesi che in tali cointeressenze possa aver avuto l'azione della massoneria o di determinate logge, coperte o meno?

La terza domanda riguarda i fallimenti. Noi ci siamo soffermati ed abbiamo chiesto notizie nel corso della nostra indagine sugli appalti a Messina. Mi chiedo al riguardo - e vi chiedo - se la gestione della sezione fallimentare abbia costituito una sorta di scambio tra settori della magistratura di Messina e il potere economico-politico dominante in questa città.

Quarta domanda: al di là e prima del circuito dei collegamenti cellulari e per la fase delle indagini precedenti, guidata direttamente dal dottor Giorgianni, è sul traffico d'armi che si è verificata quella fase di anomalie?

Infine, ho sentito parlare di Giano s.r.l. (Rodriguez ed altri) e Italpulimenti (moglie del vice questore Lombardo) indagate da Catania per associazione mafiosa. Entrambe queste società sono collegate o hanno collegamenti organici con l'università, il Policlinico e la famiglia Cuzzocrea?